

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 6: 978-88-9295-139-6

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare



Scutum di Dura Europos, unico esemplare pervenuto.
Photo credit: Yale University Art Gallery, licensed in public domain (unrestricted).
Wikimedia commons

Recensioni
Storia Militare Antica



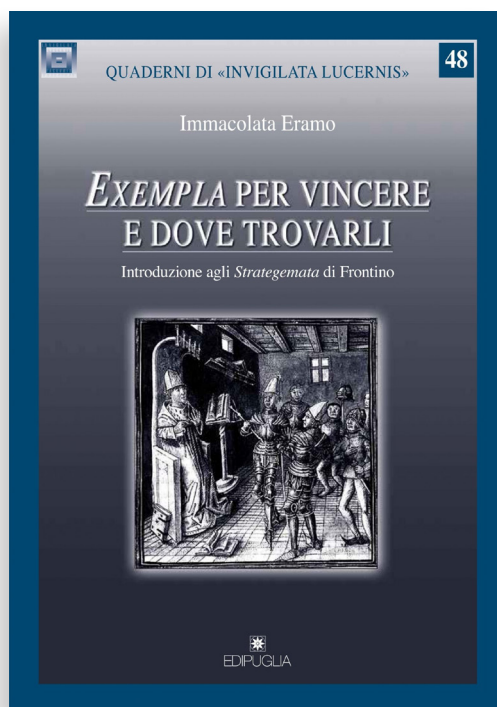


Vergilius Romanus (Cod. Vat. lat. 3867), Folio 188v

IMMACOLATA ERAMO,

*Exempla per vincere e dove trovarli.
Introduzione agli Strategemata di Frontino.*

Bari, Edipuglia, 2020, pp. 185.



Se alla letteratura di età flavia recentemente sono stati dedicati studi importanti, che hanno permesso di valorizzare la fioritura di generi quali quello epico (rappresentato da Silio Italico, Stazio, Valerio Flacco) e quello epigrammatico (Giovenale e Marziale), non altrettanta attenzione è stata rivolta alla figura di Frontino, del quale pure ci sono pervenute integralmente due opere, il *De aquaeductu* e gli *Strategemata*. «Classificate entrambe come scritti tecnici, - osserva Stefania Santelia nella presentazione del volume – queste opere sono meno familiari agli studiosi di *humanae litterae* e sicuramente meno fre-

quentate», nonostante gli *Strategemata* costituiscano «la prima e unica raccolta di ‘stratagemmi’ in lingua latina» (p. 5).

Forte di una consolidata esperienza di ricerca maturata nel campo della polemologia, Immacolata Eramo interviene a colmare questa lacuna con l’obiettivo di inquadrare l’opera di Frontino nella tradizione del pensiero strategico antico, precisando preliminarmente che il suo studio non mira a proporre un commento esaustivo a tutta l’opera, con cui l’autore si prefiggeva di condurre un’operazione letteraria utile agli uomini di comando, bensì a chiarire, attraverso una selezione di episodi più idonei, non solo i criteri in base ai quali Frontino compose la sua raccolta di *exempla*, ma anche i rapporti con la storiografia precedente e, soprattutto, con la tradizione militare rappresentata tanto dallo *Strategikos* di Onasandro e dall’*Epitoma rei militaris* di Vegezio quanto dall’*Ipparchico* di Senofonte. Intento dichiarato dell’A. è «rivedere il giudizio troppo *tranchant* espresso anche da esperti della letteratura militare, che hanno considerato l’opera priva di interesse strategico» (p. 20).

La prima parte del libro, che si presenta come una *Introduzione agli Strategemata*, si apre con un capitolo in cui, facendo riferimento all’affermazione di Mark Hassall (in A. K. Bowman -P. Garnsey - D. Rathbone [ed. by], *The Cambridge Ancient History*². XI, *The High Empire, A. D. 70-192*, Cambridge 2000, 312), che osserva come «manuals of *strategemata*, such as that of Frontinus in Domitian’s day, were books of stratagems not strategy», vengono preliminarmente superate dapprima l’idea formulata negli anni Settanta da Edward Luttwak, secondo il quale già all’epoca del Principato i Romani avrebbero perseguito una ‘grand strategy’ (tanto più improbabile, se si tengono presenti i limiti delle loro conoscenze militari e geografiche), poi il giudizio di Ronald Syme, che accusava Frontino di aver composto un’opera «for the most part, literary and antiquated» (*Tacitus*, I, Oxford 1958, 68), infine l’opinione di Brian Campbell, che si esprimeva così sull’autore degli *Strategemata*: «He saw generalship partly as a series of grand stratagems which were to be learned off, rather than as the product of theoretical training» (B. Campbell, *Teach Yourself How to Be a General*, «JRS» 77, 14). Sgombrato il campo da questi pregiudizi e riconosciuta la profonda distanza che separa il lettore moderno sia dal modo in cui i Romani facevano la guerra in età imperiale sia dal carattere anedddotico che contraddistingue gli *Strategemata*, l’A. richiama l’attenzione sul proemio dell’opera, in cui viene precisato espressamente che essa fu concepita come

un'appendice ad un trattato *de scientia rei militaris* (che a noi non è giunto). Nell'introduzione, tra l'altro, «Frontino rivendica orgogliosamente la sua identità di autore *de re militari*, affermando di essere stato il primo ad avere dato alla *scientia militaris* una struttura, realizzando un'elaborazione sistematica» (p. 15), peraltro desumibile, come puntualizza C. Santini (C. Santini, *Il prologo degli Strategemata*, in C. Santini - N. Scivoletto, *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, I-III, Roma 1992, 984-985), dall'uso di termini quali *instruere* e *instituere*. «È quindi errato – continua l'A. – valutare l'opera sulla base degli aneddoti tramandati senza tenere conto della loro funzione nell'ambito dello scritto teorico di cui gli *Strategemata* erano un'appendice esemplificativa» (pp. 16-17). Fu proprio in virtù di questa sua peculiarità che l'opera poté continuare ad avere una circolazione autonoma (diversamente da quanto accadde al manuale teorico, che sarebbe poi confluito nell'*Epitoma* di Vegezio) rappresentando la prima raccolta di stratagemmi militari a noi nota. L'esemplarità degli episodi compresi in questa silloge non risiede, comunque, nel loro valore epistemologico o paradigmatico, ma deriva «dalla consapevolezza che nella guerra si verificano delle costanti, che permettono di trarre dal passato lezioni utili per la formazione del generale ma anche per la sua attività pratica di comando» (p. 16), illustrando nel contempo teorie di cui confermano la validità. A questo punto l'A. si sofferma sulla scelta del titolo, che, presentandosi come calco dal greco στρατηγήματα, intende restituire l'idea espressa nel proemio con la perifrasi *sollertia ducum facta* e condensare una variegata serie di accezioni, che non si limitano a quella più ampia di 'campagna militare', ma includono anche precetti di strategia o specifiche operazioni (p. e. la formazione dello schieramento o la spartizione di bottino e prigionieri). Dopo aver segnalato che, consapevole dell'ambiguità che rende difficile la distinzione tra στρατηγικαὲ στρατηγήματα, è lo stesso Frontino a fare chiarezza nella parte finale dell'introduzione, precisando che col primo termine si intendono le azioni proprie del generale, mentre gli στρατηγήματα si contraddistinguono per l'*ars* e la *sollertia* con cui il comandante si adopera per evitare l'avversario e per sconfiggerlo, l'A. precisa che «il repertorio di attività che l'autore rubrica come *sollertia ducum facta* acquista perciò un valore strategico, e costituisce un ambito più ampio rispetto a quello che veicola il termine 'stratagemma' nell'accezione semantica moderna. Riguarda, infatti, non soltanto azioni fondamentali per ingannare il nemico, bensì anche accorte operazioni previsionali, che consistono nell'occupare una posizione di vantaggio

tale da rendere più facile il raggiungimento del risultato» (p. 18).

Il secondo capitolo del volume condensa già nel titolo il ritratto di Sesto Giulio Frontino: *vir magnus quantum licebat*, secondo la definizione che ne diede Tacito (*Agricola* 17, 2)¹. In effetti questo senatore, la cui eccezionale carriera si svolse tra i principati di Vespasiano e Traiano, diede prova di «notevoli qualità di soldato prima, di amministratore poi, e senza dubbio ebbe un certo talento diplomatico che gli permise di attraversare il periodo difficile del principato di Domiziano, rimanendo comunque in auge negli anni successivi e lasciando di sé una traccia duratura» (p. 21). La sua carriera iniziò forse con la partecipazione alla campagna di Domizio Corbulone in Armenia (così R. Syme, *Partisans of Galba*, «Historia» XXXI 4, 472), lo vide *praetor urbanus* nel 70 d. C., poi impegnato nella repressione della rivolta dei popoli renani in qualità di *legatus legionis* e, dopo un primo consolato ricoperto come *suffectus* nel 73 o 74, lo portò in Britannia, dove fu *legatus Augusti pro praetore* e diede prova delle sue capacità preparando il terreno per la successiva annessione dei territori del Galles da parte di Agricola con la sottomissione dei Siluri e, probabilmente, anche di una parte degli Ordovici. Nell'83 lo troviamo a fianco di Domiziano impegnato in una campagna contro i Chatti sulla quale Frontino fornisce informazioni precise (*Strategemata* I 3, 10), mentre l'epigrafia e la numismatica documentano il proconsolato che ricoprì in Asia nell'84-85. Dopo questa data non risulta che Frontino abbia ricoperto alcuna carica fino al 97, quando, sotto il principato di Nerva, fu nominato *praefectus publicis sumptibus minuendis* e *curator aquarum*. Ottenuto un secondo consolato nel 98, fu di nuovo console nel 100 in coppia con Traiano: «questo grande onore derivava dal particolare prestigio di cui godette a seguito di una carriera integerrima ben orientata ai meccanismi di potere, che gli permise di superare senza traumi l'anno 96 e di essere stimato e onorato a cavallo dei due regimi senza farsi coinvolgere dagli intrighi di corte» (p. 28). Con ogni probabilità questo gli sarà riuscito proprio grazie al periodo di *otium* richiamato poc'anzi, durante il quale Frontino poté dedicarsi alla composizione degli *Strategemata* e forse anche di un trattato di geografia: «una scelta provvidenziale per più ragioni, - osserva l'A. (p. 25) - se si considera che in questo modo riuscì a non attirarsi le attenzioni malevole di Domiziano, che guardava con sospetto l'emergere di personalità di spicco, e, al tempo stesso, a prepararsi il terreno per

1 Vale la pena di precisare che, come scrive l'A. (p. 23 n. 9), «ovviamente il *quantum licebat* di Tacito si riferisce non alle capacità personali di Frontino, ma alla contingenza politica».

futuri incarichi». Dopo essere stato anche cooptato nel prestigioso collegio degli auguri, morì nel 103, «example of civic virtue and conscientious performance of simply duty» (*Frontinus. The Stratagems and the Aqueducts of Rome*, with an English Translation by C. E. Bennett; ed. by M. B. McElwain, London 1925, xvi).

Nel capitolo successivo il contributo di Frontino viene inquadrato nell'ambito della *scientia militaris* romana, a partire dalla celebrazione che ne fece il contemporaneo Eliano Tattico, che si sarebbe persuaso a comporre a sua volta un manuale di tattica animato dalla constatazione che l'autore degli *Strategemata* conosceva anche i principi e le teorie militari elaborati dai Greci. L'*industria* dimostrata in questo ambito valse a Frontino anche la stima da parte di un imperatore particolarmente esperto di arte militare quale fu Traiano, come attesta Vegezio, che pure, componendo la *Epitoma rei militaris* dopo la disfatta di Adrianopoli (378 d. C.), sembra anteporre a quelle di Frontino le riflessioni che *de disciplina militari* aveva esposto Catone il Censore. In realtà già durante il principato di Claudio Onasandro aveva raccolto una serie di precetti sull'arte del comando in uno *Strategikos* destinato ai senatori che si sarebbero trovati ad esercitare il loro *imperium* nelle province: l'autore è perfettamente consapevole che simili destinatari non dovevano essere ignari delle osservazioni strategiche da lui raccolte, ma rivendica di aver mirato a fornire una στρατηγικὴ φρόνησις elevando al rango di vere e proprie regole generali quei precetti che, altrimenti, sarebbero rimasti dei semplici aneddoti. Ma, mentre Onasandro «scriveva in un'epoca in cui l'Impero romano si trovava in una situazione di relativa pace e la preparazione militare dei senatori era funzionale ad affrontare al meglio gli incarichi in provincia, ai tempi di Frontino, invece, la situazione era mutata nel senso di un maggiore coinvolgimento dei governatori provinciali in focolai di rivolta e conquiste ai confini» (p. 38). Di qui l'idea di Frontino di comporre un manuale militare che non si limitasse ad organizzare la materia in modo sistematico, ma fosse integrato da un'appendice che, concepita organicamente rispetto al manuale teorico, fornisse al lettore un repertorio di aneddoti di facile consultazione relativamente ad *omnia quae a duce provide, utiliter, magnifice, constanter fiunt* (*strat.* I 1, 4). È proprio in forza di questa raccolta di *exempla* che Frontino è l'unico rappresentante del genere 'stratagematico' nella letteratura latina, seguito settant'anni dopo dal retore macedone Polieno, autore di una raccolta di stratagemmi intitolata *Strategika* o *Strategemata*, in cui gli episodi non sono più considerati per l'*ars* e la *sollertia* che li connotano, bensì per l'esito positivo dell'azione militare. L'A. osserva che con quest'opera «viene definitivamente meno ogni preclusione

ideologica nell'accettare gli stratagemmi come aspetti propri e talora necessari della guerra» (p. 42), anzi Polieno non esita ad includere tra gli στρατηγήματα anche la macchinazione (μηχανή), il dolo (δόλος) e l'inganno (ἀπάτη) in quella «provvista di scienza strategica» (τῆςστρατηγικῆςἐπιστήμηςἐφόδια, 1 pr. 2) con la quale intende assolvere al fine paideutico che dichiara espressamente nel proemio e che ritiene capace di addestrare non solo alla vittoria in guerra, ma anche alla saggezza in tempo di pace.

Il quarto capitolo (*La ratio e la struttura degli Strategemata*) informa che l'opera consta di 583 aneddoti militari distribuiti in quattro libri, precisando che essi si presentano come un'*amplificatio* del perduto manuale militare, rispetto al quale assumono un valore non solo esemplificativo ma anche didascalico, e che presentano uno schema analogo a quello dello *Strategikos* di Onasandro: questo porta l'A. ad ipotizzare che «il manuale di Onasandro possa aver rappresentato, se non propriamente una fonte, quantomeno un modello di composizione o aver offerto un criterio di ispirazione per Frontino» (p. 48). L'attenzione si sofferma poi sul problema dell'autenticità del quarto libro, che, non occupandosi propriamente di *strategemata*, bensì di *strategika*, fu definito da Curt Wachsmuth (*Ueber die Unächtheit des vierten Buchs der Frontinschen Strategemata*, «RhM» XV, 574-583) un «militarisches Moralbüchlein» in considerazione da un lato dello spirito ben diverso che lo anima, dall'altro della maggiore presenza di *doublet* rispetto a quelli che si trovano negli altri tre libri. Pur astenendosi dal proporre una soluzione alla questione, l'A. suggerisce alcuni spunti di riflessione che meritano di essere richiamati per poter apprezzare l'equilibrio di cui l'intero lavoro dà prova. In primo luogo viene preso in considerazione il passo (*strat.* IV 3, 14) in cui, riferendosi ad un episodio della campagna contro i Lingoni verificatosi nel 70, l'autore menziona Domiziano col *cognomen Germanicus*, che però fu assunto dal principe solo dopo l'83: l'A. obietta che «nulla vieta di credere che l'appellativo *Germanicus* non si riferisca alla data in cui l'episodio ebbe luogo, bensì all'epoca in cui l'autore scriveva» e che di Domiziano «l'autore fornisce la titolatura completa a prescindere dal momento in cui il titolo di *Germanicus* fu assunto» (p. 51-52). Quanto alla maggiore concentrazione di episodi romani nel quarto libro, che sembrerebbe rompere l'equilibrio che caratterizza gli altri tre libri nei confronti degli episodi di storia greca, essa «può dare un'idea della stratigrafia compositiva del manuale per mano dello stesso autore. Inizialmente, Frontino riuscì a dare alla sua raccolta una struttura organica, tematicamente ordinata e

variegata quanto a personaggi, vicende e luoghi. Evidentemente, la scrittura e la composizione andarono di pari passo con il rinvenimento di altro materiale, di matrice spiccatamente romana, che l'autore non integrò compiutamente con l'opera già conclusa» (p. 52). Anche a proposito della presenza dei *doublet*, che si riscontrano soprattutto nel quarto libro, «non si può escludere l'ipotesi che un secondo autore abbia copiato porzioni del testo di Frontino, ma non si può escludere neanche che l'opera pubblicata rechi i segni autoriali di una gestazione redazionale lunga o a più riprese, consistente nel recupero di materiale già utilizzato per essere adattato ad altro contesto» (p. 52). Sarebbe proprio il capitolo finale del quarto libro, dove si leggono molti dei *doublet* incriminati, a «dare l'impressione di una sezione non compiuta e destinata alla pubblicazione, ma 'di stazionamento', in cui l'autore avrebbe raccolto episodi genericamente afferenti all'ambito degli *strategika* ma in attesa di sistemazione oppure destinati a confluire in una nuova categoria da definire. Questo capitolo finale – osserva ancora l'A. – un coacervo di materiale non ancora classificato, e la ripresa testuale di aneddoti già presenti negli altri libri sono perciò l'indizio più evidente di una raccolta *in fieri*, potenzialmente aperta ad altri contributi, così come d'altronde lo stesso autore ammette nel proemio» (p. 53; cfr. *strat.* I pr. 3: *nam cum hoc opus, sicut cetera, usus potius aliorum quam meae commendationis causa aggressus sim, adiuvare me ab his, qui aliquid illi astruent, non argui credam*).

Il quinto capitolo esamina il metodo di lavoro di Frontino, evidenziando subito la novità costituita dalla sua raccolta di stratagemmi, con cui egli intese superare l'«evidente difficoltà di individuare e isolare quel tipo di materiale all'interno di opere di più ampio respiro e di dargli un ordine logico e razionale» (pp. 55-56), proponendo, per così dire, la soluzione all'*impasse* indicata nel titolo di ciascun capitolo. La funzione degli *exempla* viene indagata a partire dal contributo da essi offerto alla formazione dell'identità romana dei giovani, soffermandosi su alcuni passi che attestano l'importanza ad essi dedicata da Plinio il Giovane, Tacito, Cicerone, Seneca e Quintiliano (secondo il quale *quantum enim Graeci praeceptis valent, tantum Romani, quod est maius, exemplis*²), ma soprattutto dai *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, raccolta con cui gli *Strategemata* condividono tanti aneddoti da aver alimentato un vero e proprio dibattito sulla *Quellenforschung*, anche se l'A. non manca di rilevare la sostanziale diversità di

2 *Inst.* XII 2, 29-30.

approccio tra i due autori: mentre a Frontino interessa il successo dell'operazione che descrive, Valerio Massimo mira ad esaltare il valore dei Romani anche in caso di sconfitta, animato com'è da intenti di natura essenzialmente moralistica e patriottica.

Pur nell'impossibilità di ricostruire dettagliatamente il laboratorio letterario di Frontino, l'A. affronta il problema dei periodi storici da lui privilegiati, rilevando come al silenzio riservato al periodo compreso tra Augusto e Vespasiano si contrapponga la presenza di episodi contemporanei, che si prestavano al minimo margine di interpretazione ideologica, tanto più che di quegli episodi l'autore era stato testimone oculare o quasi. Tuttavia lo spazio accordato ad aneddoti della storia contemporanea non deve «indurre a credere che Frontino abbia voluto valorizzare la figura dell'imperatore. [...] Se Frontino non tributò all'imperatore un esplicito omaggio, almeno nell'opera che ci è pervenuta, la ragione può essere ricercata nel fatto che probabilmente egli volle mantenere [...] un atteggiamento di guardinga indifferenza, che gli sarebbe stato utile sia per evitare di emergere troppo agli occhi di un Domiziano che, com'è noto, mal tollerava figure di eccezionale spicco, sia anche in previsione, per 'riciclarsi' all'avvento di nuove figure di potere, come effettivamente fu con Nerva» (p. 66). Ma con ogni probabilità la selezione operata da Frontino dovette fare i conti anche con la propaganda augustea, che avrà influenzato la storiografia del tempo dissuadendola dalla celebrazione di episodi che in qualche modo avrebbero potuto rievocare l'epoca delle guerre civili.

La seconda parte del volume, intitolata *Dalla teoria alla prassi*, si apre con un capitolo che si sofferma a considerare l'importanza attribuita da Frontino all'*utilitas* come obiettivo della propria produzione, tanto più che «nel caso del *De aquaeductu* Frontino ha ritenuto opportuno mettere subito per iscritto quanto possa essere utile a sé prima ancora che agli altri, evidentemente in quanto non ha trovato nulla a tal fine» (p. 72). Diverso fu, invece, l'approccio all'arte militare, come dimostra il fatto che l'autore «non sentì la necessità di predisporre immediatamente e in prima persona materiale scritto che gli fungesse da *vademecum*, bensì l'opportunità di farlo alla luce di un'esperienza ormai consolidata e conclusa, se si considera che dopo la composizione del manuale militare e degli *Strategemata* Frontino non ebbe, a nostra scienza, ruoli di comando» (p. 73). A testimoniare la scelta dell'«utile per iscopo» non c'è solo l'uso della parola *commentarii* nel proemio dell'opera, ma anche il ricorso

all'inserimento di indici per ogni libro, preceduti da una sintesi riepilogativa della materia trattata nel libro precedente. Questo accorgimento, analogo a quelli adottati da Plinio il Vecchio ed Eliano Tattico, che avevano fatto precedere le loro opere da un sommario degli argomenti affrontati, contribuisce a connotare anche il trattato di Frontino come «un manuale d'uso: un prontuario consultabile alla bisogna e non necessariamente da leggere per intero» (p. 75). L'A. precisa altresì che in quest'opera Frontino non si preoccupò di riversare l'esperienza maturata personalmente sul campo, dal momento che egli stesso dichiara «di aver effettuato un'organizzazione sistematica della dottrina militare, anzi di essere stato il primo a cimentarsi in un'operazione del genere tra gli *studiosi* – quindi non necessariamente militari di professione, ma anche teorici della materia –, a compilare cioè un trattato di teoria militare» (p. 75). La peculiarità di quest'operazione sta però nell'appendice di casi di studio che lo correda, a proposito dei quali si deve comunque tenere presente che «Frontino non era uno storico né ambiva ad esserlo, perciò non si assumeva l'onere di sottoporre i suoi aneddoti al vaglio della veridicità o verosimiglianza, né a rinvenire nel materiale a sua disposizione casi memorabili per la loro eccezionalità» (p. 79; cfr. E. L. Wheeler, *Polyaenus: Scriptor Militaris*, 38-39, in K. Brodersen [hrsg.], *Polyainos. Neue Studien. Polyaenus. New Studies*, Berlin 2010). L'abilità nel ricorrere agli stratagemmi era comunque già stata inclusa tra le prerogative del buon comandante da Senofonte, che nella *Ciropedia* (I 6, 27) aveva messo in bocca a Cambise l'affermazione secondo la quale per «avere il sopravvento sul nemico» (πλέονδ' ἔχειν...πολεμίῳν) bisogna «saper mistificare e nascondere e tessere insidie e ingannare e rubare e rapinare e insomma superare il nemico in tutto» (καὶ ἐπιβουλον εἶναι καὶ κρυψίνουν καὶ δολερόν καὶ ἀπατεῶνα καὶ κλέπτην καὶ ἄρπαγα καὶ ἐν παντὶ πλέονέκτην τῶν πολεμίῳν). Prima di Frontino era stato Onasandro a declinare la raccomandazione formulata da Cambise in tutti i modi possibili ed è appunto in rapporto col suo *Strategikos* che l'A. esamina a titolo esemplificativo alcuni degli aneddoti dai quali Frontino desume teorie e precetti utili per il comando.

Questi aneddoti vengono considerati in relazione a specifiche situazioni di guerra, per lo più a partire dalle riflessioni esposte da Onasandro, e concorrono a chiarire in quale misura l'opera di Frontino può contribuire a «documentare l'evoluzione del pensiero militare romano, che passa da una concezione del territorio informata all'ideologia politica della romanizzazione a una visione

realistica funzionale alla gestione del conflitto» (p. 83). Viene così evidenziata l'importanza che la letteratura stratagematica attribuisce alla conoscenza del territorio in cui si sarebbero svolte le operazioni militari, anche al fine di garantire un ritorno sicuro dopo la battaglia (con esempi tratti dalle guerre mitridatiche e dalla seconda punica, ma anche dalla più recente campagna britannica di Agricola), e al ruolo degli agenti atmosferici (ancora la seconda guerra punica, ma anche episodi che videro protagonisti C. Mario, L. Papirio Corsore, Sertorio, Tolemeo I e perfino Zeus), all'utilità di effettuare non solo sortite (in questo caso gli *exempla* sono offerti dalla strategia messa in atto dal comandante lusitano Viriato, da Pompeo durante la campagna mitridatica, da Lucullo contro Tigrane d'Armenia, da Ventidio contro i Parti), ma anche imboscate. Particolarmente nutrita è la casistica dedicata a quest'ultima strategia di combattimento, per la quale Frontino passa dalle origini mitiche di Roma alla prima età repubblicana, concedendo ampio spazio anche ad episodi tratti dalla storia greca ed ellenistica o relativi ad altri popoli (ne furono protagonisti, oltre a T. Quinzio Capitolino, M. Porcio Catone e i già citati Sertorio e Pompeo, anche i greci Alcibiade e Ificrate e il cartaginese Annibale).

La στρατηγική φρόνησις teorizzata da Onasandro con una «*callida iunctura* che va a definire da una parte una virtù innata, che nessuna esperienza potrà mai compensare, dall'altra una capacità previsionale che attiene al comando e che può essere affinata con l'esercizio» (p. 111) è la qualità di cui diedero prova i protagonisti degli episodi richiamati nel capitolo *Calcolare le forze in campo*. A dimostrare «come la superiorità numerica, da sola, sia solo un'apparente condizione di vantaggio, che diventa invece controproducente nel caso in cui dalla parte opposta operi un generale intelligente» (p. 112) vengono menzionati gli episodi che videro protagonisti in Oriente Lucullo e Pompeo, ma a proposito di quest'ultimo l'A. mette in evidenza come dal confronto col più accurato resoconto di Cassio Dione, secondo il quale «Mitridate non era affatto superiore, bensì inferiore per numero di truppe, motivo per cui cercò di evitare lo scontro, limitandosi a sottrarre a Pompeo la possibilità di rifornimenti» (p. 115-116), si possa desumere che la ricostruzione proposta da Frontino dipende da una fonte filopompeiana (forse Livio), «interessata a mettere in evidenza, tramite il dato della disparità numerica, l'abilità strategica di Pompeo, laddove Cassio Dione si avvale di un resoconto di segno opposto, che, ad esempio, si preoccupa di sottolineare che “molti disertori” romani passarono nelle fila di Mitridate» (p.

116). Ma in riferimento al calcolo delle forze in campo Frontino inserisce anche un capitolo *De acie hostium turbanda* (II 4), in cui presenta generali abili nel dare prova di *dolus*, più che di una generica *sollertia*, in quanto riuscirono ad ingannare il nemico facendogli credere di disporre di un esercito più grande di quanto lo fosse effettivamente anche assumendo accorgimenti opportuni in fase di castrametazione.

L'astuzia è annoverata tra le doti di un buon comandante anche nel capitolo in cui l'A. si sofferma su *Un'arma invincibile: il capitale umano*. Silla, Pompeo e Cesare ne danno prova nel capitolo I 9 degli *Strategemata*, in cui Frontino si sofferma sulla necessità di scongiurare ogni rischio di ammutinamento da parte delle truppe. Alla disciplina è dedicato in particolare il primo e più lungo capitolo dell'opera, che riporta un ampio repertorio di punizioni comminate in modo tanto severo quanto esemplare a disertori, traditori, fuggitivi e soldati riottosi agli ordini. L'A. osserva che l'assunto dal quale prende le mosse la trattazione di questo argomento da parte di Frontino è che «la consistenza numerica ha poco valore a fronte di altre virtù, proprie non solo del comandante, ma anche dei soldati», pertanto «l'autore ha qui interesse ad evidenziare l'azione del generale che stabilisce (o ri-stabilisce) la giusta condotta dell'esercito funzionale al conseguimento del risultato o, in caso contrario, commina la necessaria punizione (o addirittura la pena capitale) in caso di sconfitta, sempre in vista di risultati futuri. Nella trattazione delle capacità strategiche del comandante trova spazio anche l'abilità psicagogica, declinata in particolare come capacità di interagire con le truppe non solo spronando i soldati a combattere o frenando il loro ardore, ma anche contrastando il timore derivante da credenze superstiziose. Anche in questo caso l'antecedente degli *Strategemata* viene individuato nello *Strategikon* di Onasandro, ma l'A. non manca di evidenziare che l'importanza della disciplina dei soldati sarebbe poi stata individuata come il fondamento per il recupero degli antichi valori militari anche da Vegezio, che all'indomani della disfatta di Adrianopoli (378 d. C.) avrebbe poi affermato, proprio all'inizio della sua *Epitoma: In omni autem proelio non tam multitudo et virtus indocta quam ars et exercitium solent praestare victoriam*. Del resto già Cicerone (*Tusc.* II 16) si era detto convinto che «è il lungo esercizio che contraddistingue un esercito di veterani da uno di reclute, perché gli inesperti non sono abituati alle fatiche e al dolore e si lamentano per qualsiasi lieve derita, i soldati più esercitati sono invece più forti» (p. 136-137).

L'ultimo capitolo della seconda parte del volume è dedicato alla conoscenza del nemico, dal momento che già Onasandro aveva chiarito che tra le attività del comando devono rientrare anche quelle volte alla conoscenza del nemico e dei suoi piani. Da parte sua Frontino aggiorna, per così dire, questo precetto, arricchendo di una contestualizzazione storica gli episodi che riporta, in modo che il generale possa trarne ispirazione o anche instaurare un confronto tra il proprio operato e le azioni del passato, tanto più che Frontino non manca di volta in volta il modo di combattere, la consistenza delle forze messe in campo o la strategia attuata dall'avversario. «L'attenzione concreta e reale al nemico è la novità più importante che Frontino apporta all'evoluzione del pensiero militare romano: la valutazione del nemico e del suo modo di combattere è un fattore determinante dal punto di vista tattico e strategico» (p. 144), come dimostra, per esempio, la decisione con cui Domiziano ordinò ai soldati di combattere a piedi per prevenire la familiarità dei Chatti con i luoghi in cui si sarebbe combattuto. Come aveva già osservato Polibio (IX 12-20) parlando delle virtù del comandante, oltre a conoscere il nemico e i suoi piani, egli deve avere cura di mantenere segreti i propri, comunicandoli solo a quelli senza i quali essi non potrebbero trovare attuazione.

Alla luce dei numerosi episodi considerati nel corso dell'intero volume l'A. arriva a concludere che il valore degli *Strategemata* sta nel fatto che con la sua raccolta «Frontino aggiunge all'esperienza del singolo tante altre esperienze del passato, ponendole al tempo stesso come modello e criterio ispiratore, nella convinzione che, se è vero che sono le situazioni contingenti piuttosto che l'esperienza a determinare i piani del generale, è altresì vero che solo l'esperienza, divenuta da individuale collettiva tramite il bagaglio di conoscenze che la precettistica militare ha tramandato, unita all'intelligenza e alle qualità individuali, permette al generale di elaborare i piani richiesti per affrontare la guerra e vincerla» (p. 153). Tutto questo spiega la fortuna di cui gli *Strategemata* godettero anche dopo la caduta dell'impero romano: ad essa è dedicata un'appendice che parte dall'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e, passando per *L'arte della guerra* di Machiavelli, arriva ad individuare un *Frontinus novus* in Marcantonio Gandino, il quale, pubblicando nel 1574 una traduzione degli *Strategemata*, volle corredarla di una scelta di aneddoti tratti dagli storici del suo tempo «accioche paragonati i moderni et gli antichi insieme, se ne potesse trarre maggior frutto» (p. 164).



Archimede prima di essere ucciso da un soldato romano.

Scanned by Szilas from the book J. M. Roberts:

Kelet-Ázsia és a klasszikus Görögország (East Asia and Classical Greece).

Licensed in public domain (Wikimedia Commons).

Storia militare antica

Articles

- *The battle mechanics of the Hoplite Phalanx*
by MANOUSOS E. KAMBOURIS and SPYROS G. BAKAS
 - *I limiti di una Grande Strategia: Considerazioni militari e ambizioni politiche allo scoppio della seconda guerra punica*
di MICHELE BELLOMO
 - *The Sun of Rome is Set: Memories of the Battle of Cannae and the Anxieties of Ammianus Marcellinus and Claudian*
by Keenan BACA-WINTERS
 - *The Legions of Cannae. The First Professional Army of the Republic*
by SAMUEL ROCCA
 - *L'appellativo atipico della Legio IV Scythica,*
di MAURIZIO COLOMBO
 - *Les décurions de l'armée romaine d'Afrique-Numidie sous le Haut Empire*
par YANN LE BOHEC
 - *Distribución espacial del reclutamiento romano a mediados del siglo II AD*
por ANDRÉS SÁEZ GEOFFROY
 - *Los visigodos del reino de Toulouse o como controlar la Prefectura de las Galias con fuerzas mínimas*
por FERNANDO LÓPEZ SÁNCHEZ
 - *Les Foederati dans la Bataille des Champs Catalauniques*
par GUILLAUME SARTOR
 - *The Onager, according to Ammianus Marcellinus: A critical reconstruction*
by MARC CHERRETTÉ
 - *L'aphlustre. Simbolo di potenza della nave da guerra nell'antichità*
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACHELLA
-
- *Memory Studies and Anthropology of Conflicts. PhD theses and dissertations (abstracts),*
[ELENA FRANCHI]
-

Reviews

- YANN LE BOHEC, *Le vie quotidienne des soldats romains à l'apogée de l'Empire. 31 avant J.-C. -235 après J.-C.*
[CLAUDIO VACANTI]
- YANN LE BOHEC, *La première marine de guerre romaine. Des origines à 241 av. J.-C.*
[DOMENICO CARRO]
- IMMACOLATA ERAMO, *Exempla per vincere e dove trovarli. Gli Strategemata di Frontino*
[ANDREA MADONNA]
- GIOVANNI BRIZZI, *Andare per le vie militari Romane*
[FABRIZIO LUSANI]
- CRISTIANO BETTINI, *Oltre il fiume Oceano. Uomini e navi alla conquista della Britannia*
[ALESSANDRO CARLI]
- GABRIELE BRUSA,
• *Le coorti nell'esercito romano di età repubblicana*
[FRANCESCO ROSSI]
- UMBERTO ROBERTO, *Il secolo dei Vandali*
[FABIANA ROSACI]
- ROEL KONIJNENDIJK, *Classical Greek Tactics. A Cultural History*
[VINCENZO MICALETTI]
- MARC G. DESANTIS, *Naval History of the Peloponnesian War*
[ALESSANDRO CARLI]
- DAVID M. PRITCHARD, *Athenian Democracy at War*
[ALESSANDRO PERUCCA]
- LEE L. BRICE, *New Approaches to Greek and Roman Warfare*
[VINCENZO MICALETTI]